

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

15

Direttori

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Francesco VALERIO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Mario SIGNORE
Università del Salento

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Comitato di redazione

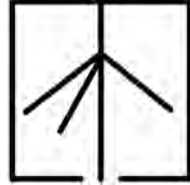
Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Brian VANZO
Marco RONCONI

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.



Vai al contenuto multimediale

Cristina Dalla Vecchia

Lo *screening* del migrante

La rappresentazione dell'Alterità
nel cinema italiano contemporaneo

Prefazione di
Adone Brandalise





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2073-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

A mia madre...

*... a tutti gli attraversatori di confini,
fisici e mentali,
e a tutti coloro che non sono mai arrivati.*

Indice

- 13 *Prefazione*
di Adone Brandalise
- 17 *Premessa*

Parte I

Prospettive sull'Alterità dalle colonie alle migrazioni

- 27 *Introduzione alla Parte Prima. Uno sguardo alla storia*
- 59 **Capitolo I**
L'Altro colonizzato nel cinema italiano
- 1.1. Il cinema coloniale, 59 – 1.2. *Tempo di uccidere* e tempo di ricordare, 70.
- 83 **Capitolo II**
L'emigrazione italiana e l'opera di Emanuele Crialese
- 2.1. *Screening the Italian Diaspora*, 83 – 2.2. Esclusioni geometriche e rinascite liquide: i mondi nuovi di Crialese, 87 – 2.2.1. *Luoghi originari*, 89 – 2.2.2. *Esclusioni geometriche*, 95 – 2.2.3. *Rinascite liquide*, 104.
- 111 **Capitolo III**
Stranieri in patria. Sguardi sull'Altro meridionale
- 3.1. I migranti meridionali tra storia e cinema, 111 – 3.2. Da Simone a Giovanni: l'immigrato del Sud in Luchino Visconti e Gianni Amelio, 118 – 3.2.1. *Immagini urbane del*

Nord, 122 – 3.2.2. *Meridionali tra stereotipi, passioni e denuncia*, 127.

147 **Capitolo IV**
Il cinema italiano dall'emigrazione all'immigrazione

4.1. Immigrazione a tutto schermo, 147 – 4.2. Essenzialismo ed anti-essenzialismo in *Lamerica* di Amelio, 158 – 4.2.1. *Colonialismi di ieri e di oggi*, 164 – 4.2.2. *Il ritorno del "represso"*, 174 – 4.2.3. *Emigrazioni di ieri e di oggi: uno sguardo anti-essenzialista*, 178.

Parte II
**Universi affettivi: incontri/scontri ai margini
o al centro (o tra i margini
e il centro)**

193 *Introduzione alla Parte Seconda. Modelli rappresentativi del rapporto con l'Alterità*

197 **Capitolo I**
Ragione o sentimento? L'estraneità come punto di incontro in L'assedio, La giusta distanza e Io sono Li

1.1. La relazione amorosa nel cinema italiano di immigrazione, 197 – 1.2. Dicotomia e ibridazione identitaria in *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, 202 – 1.3. Confini e trasgressioni: visibilità e malinteso in *La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati, 219 – 1.4. Gli "spazi diasporici" di *Io sono Li*: la somiglianza nella differenza, 237.

259 **Capitolo II**
Amicizie liquide e trasfigurazioni identitarie tra mari aperti e mari chiusi

2.1. Amicizia e identità "mediterranee" nei film italiani contemporanei, 259 – 2.2. *Tornando a casa*: l'identità fluida tra guerra e solidarietà ai margini, 269 – 2.3. *Io, l'altro*: l'insidia mediatica e la genesi del conflitto nel mare divenuto

“solido”, 284 – 2.4. Spiragli di metamorfosi in *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, 303.

Parte III Il corpo estraneo

- 329 *Introduzione alla Parte Terza. Narrazione e stereotipo*
- 335 **Capitolo I**
Una questione di pelle
1.1. Genesi ed evoluzione della “Venere nera”, 335 – 1.2. Il corpo femminile nero e il trionfo dello stereotipo in *Sud side stori* e *Bianco e nero*, 344.
- 369 **Capitolo II**
Il corpo mercificato
2.1. Ritratto di immigrata “dell’Est”: prostituta, badante o collaboratrice domestica?, 369 – 2.2. *La sconosciuta*: un corpo e mille (o nessuna) identità, 376.
- 399 **Capitolo III**
Il corpo escluso
3.1. Il clandestino e l’identità negata, 399 – 3.2. *Lettere dal Sahara*: monologhi e dialoghi oltre i confini, 416.
- 441 *Conclusioni*
- 451 *Bibliografia*
Sitografia, 471 – Filmografia, 475.

Prefazione

di ADONE BRANDALISE

“Non c’è l’Altro dell’Altro”. Così può suonare, in una sintesi non stravolgente delle sue diverse formulazioni, la sentenza che manifesta una delle decisive posture della pratica analitica di Jacques Lacan, cui, comunque ci si voglia atteggiare nei confronti del suo effetto per il pensiero contemporaneo, va, crediamo, riconosciuto di aver proposto un radicale approfondimento di questa nozione.

L’Altro, oltre ad essere una risorsa messa all’opera, si potrebbe dire, da sempre nel lavoro della dialettica, è divenuto più recentemente, in parte per la dimenticanza di questi suoi progressi, la figura nei cui contorni fissare la consistenza di quelle che si avvertono come porzioni di realtà censurate o stravolte dalla forza prepotente dei discorsi dominanti. A volte l’istanza antagonista nei confronti delle “gabbie” esistenziali e politiche vigenti nella complexio categoriale della modernità ha indotto a cercare nella scoperta dell’Altro — nella ricostruzione storica come nella critica dell’ideologia o nella disposizione psicologica nel quotidiano — una via sicura con cui giungere alla positività di una visione certa di un reale finalmente sottratto al nascondimento e con ciò potentemente legittimante una prassi.

Il merito, volendo così giudicarlo, di quanto si può estrarre dall’avvertenza lacaniana, sta forse nel ricordarci che l’Altro, qualora non si voglia cannibalizzarlo secondo tradizione per farne decisivo alimento della nostra identità

(compreso quella implicata della nostra eventuale identificazione con un soggetto antagonista) pretende di essere ascoltato e riconosciuto senza essere risolto in un finalmente già saputo, cui sequestrare la voce per dirne “il vero sul vero”, magari contando di aver così trovato il terreno in cui dar sfogo alla nostalgia di classiche fondazioni teoriche. L’Altro non può essere ridotto ad una pagina aggiunta a un libro che per il resto resta uguale a prima e soprattutto non può legittimare la saturazione con una pretesa di verità dello spazio rischioso della contingenza.

Il conseguente invito a saperci fare con ciò che non si sa, in cui si manifesta nella pratica lacaniana il senso della perentoria distinzione tra il reale e qualsiasi sua pretesa cattura in una rappresentazione di realtà, crediamo al fondo sia consonante con le più significative linee forza che caratterizzano il multiforme e mistilingue sciame della ricerca e delle pratiche che si muovono nell’orizzonte delineato dall’istanza interculturale.

Sarà appena il caso di sottolineare che ciò che chiamiamo intercultura non si propone come una nuova disciplina votata a collocarsi accanto ad altre in un suo separato settore scientifico–accademico (per quanto non manchino tentativi di tal fatta), ma si può rappresentare invece come un sisma che inquieta e mette in questione l’assetto complessivo di un intero sistema di saperi.

Se si volesse affidare ad un’immagine il compito di evocare il gesto essenziale operante in tale sollecitazione, forse una formula non del tutto inadeguata — e d’altra parte non inedita — potrebbe riassumersi nella registrazione dell’affermarsi della dimensione dello sguardo a fronte di quella della visione.

Il cinema, che ha rappresentato nel Novecento il tentativo, in più sensi poderoso, di praticare un pensiero per im-

magini, è anche il luogo in cui questa torsione è chiamata costantemente quanto non pacificamente a prodursi.

Quando Max Weber, liquidando con ostentata impazienza l'orizzonte filosofico per sgombrare il campo per la nuova impresa sociologica, invitava quanti avessero desiderio di una qualche *Weltanschauung*, "visione del mondo", ad andare al cinema, preterintenzionalmente a suo modo individuava il campo di forze in cui si sarebbe mossa questa declinazione della pratica estetica, così intimamente astratta eppure per lo più solita operare con le "immagini del mondo". Il cinema come grande apparato educatore della vista dei suoi spettatori e potente costruttore sociale di "realtà", ma contemporaneamente il "cinematografo", come avrebbe detto Robert Bresson, dove è l'evento dello sguardo a proporsi come protagonista, nel miracolo della sorpresa.

In tensione tra tali estremi si colloca l'operazione condotta in questo volume da Cristina Dalla Vecchia, che, assumendo come ambito della sua indagine il contesto italiano, punta a ricostruire il quadro delle tendenze in cui riassumere la prestazione complessiva del cinema nella rappresentazione dell'alterità attraverso la sua manifestazione nelle fattezze del migrante.

Il migrante, l'Altro che sembra con la sua presenza imporre una condivisione comunque impegnativa, declinazione per un verso della figura antica dello straniero sospeso tra ospitalità e inimicizia o incarnazione perturbante di quanto è stato sacrificato alla tenuta di un assetto che non si vorrebbe messo in questione, ma più ancora la presenza che segnala il contemporaneo rideterminarsi di più confini, tra loro genealogicamente connessi, nella geografia come nella complessiva categorizzazione dell'umano fissata dai paradigmi della modernità, riassume in

sé uno degli assi tematici più caratterizzanti la prospettiva interculturale. Il cinema non ha mancato di assumere, con intenzioni e implicazioni diverse, questa risorsa immaginale all'interno delle sue economie.

Nel caso italiano — questo ci sembra sia in definitiva il giudizio dell'autrice — nonostante alcuni episodi dove la qualità dell'intuizione artistica si sposa con un'assunzione non ideologicamente irrigidita del riferimento alla condizione migrante, il cinema italiano sembra riflettere quella riduzione di intensità che sembra operare nella società italiana quando posta di fronte alla portata del fenomeno sembra oscillare tra understatement anestetico e enfasi propiziatrici di iperboli securitarie.

Ciò non distoglie l'autrice dal proporci una ricca e intelligente rappresentazione delle diverse facce che il cinema italiano ritaglia nel fenomeno migratorio, secondo una scansione di piani che vanno dalla considerazione della registrazione cinematografica delle esperienze coloniali e migratoria italiana, alla dimensione della relazione affettiva tra "diversi", sino all'analisi dell'operare dello stereotipo, incrociandola con una puntuale evocazione della vasta gamma di riferimenti teorici messi in campo per strutturare il suo percorso.